



Pubblicazione a cura dell'Ambasciata dello Yemen a Roma
via A. Bosio 10 - 00161 Roma
Tel. 06 44231679 Fax 06 44234763
www.yemenembassy.it

BILQIS

Là Regina di Saba

N. 2 - Giugno 2012





Staff dell'Ambasciata dello Yemen a Roma

Personale Diplomatico

Ministro Plenipotenziario Omar Saba'a,
Vice Ambasciatore

Consigliere Ahmed Al-Assry,
Console e Addetto finanziario

Terzo Segretario Abdullah Al-Na'ami,
Addetto Organizzazioni Internazionali

Staff locale

Ilaria Gemma

Ilenia Sanzò

Muna Al-Haidari

*Progetto grafico e impaginazione a cura di:
Riccardo de Conciliis*

L'Ambasciata della Repubblica dello Yemen a Roma declina ogni responsabilità su contenuti e pensieri espressi dai singoli autori.

Editoriale

S.E. l'Ambasciatore
Khalid Abdulrahman Al-Akwa



Qualche giorno fa sono rimasto colpito da una frase del noto artista e scienziato italiano Leonardo Da Vinci che recita: *“l'umanità si divide in tre categorie: quelli che vedono, quelli che vedono solo quando qualcosa si manifesta loro e quelli che, semplicemente, non vedono”*. Nella mia lettura di questa teoria, il problema in sé non sta nel non vedere, bensì nel non volerlo fare, nel ridurre la verità ad una sola prospettiva senza prendere in considerazione le sue molteplici sfaccettature. Non vi è alcun dubbio che le organizzazioni terroristiche e chi ne fa parte, rientrino nella terza categoria di persone, ossia coloro che non vedono ma, soprattutto, non desiderano vedere né vogliono che altri lo facciano. La cecità ha spinto un uomo a sacrificare la propria vita e quella di centinaia di persone innocenti della sua stessa razza, del suo stesso popolo, della sua stessa religione in una scena così brutale da traumatizzare chiunque, la mattina del 21 maggio in piazza Sab'in, nella capitale yemenita Sana'a. Quel giorno nefasto un terrorista si è fatto esplodere tra una folla di reclute e neolaureati della scuola di polizia che effettuavano le prove della parata militare che si sarebbe dovuta svolgere il giorno successivo per celebrare un evento caro a tutto il popolo yemenita, ossia la ricorrenza della Festa dell'Unità. Tale unità ha rappresentato il culmine e il punto più luminoso della storia dello Yemen moderno. Il vile attentato ha causato più di 90 morti e 200 feriti tra i migliori giovani yemeniti desiderosi di contribuire alla sicurezza e alla stabilità del nuovo Yemen. La cecità o forse l'odio da essa generato contro tutto ciò che è luce e dissipa le tenebre e la voglia di stendere un velo di oscurità su tutto il mondo permette all'ingiustizia di stabilire la sua egemonia su tutto quanto di bello c'è nel nostro mondo. Ironia della sorte, l'attentato in Yemen coincide con un atto criminale avvenuto a Brindisi, che ha causato la morte di una giovanissima studentessa. Pur tenendo conto della diversità dei due episodi, non credo che qualcuno sia davvero in grado di descrivere la natura dei responsabili di questi atti odiosi e le motivazioni o giustificazioni che potrebbero stare dietro a ciò che hanno fatto poiché tali azioni sono incompatibili con i più elementari valori umani e religiosi da tutti condivisi. In Yemen, come in Italia, queste azioni non raggiungono i loro scopi e non riescono a fermare la ruota del progresso riportandoci indietro nel tempo, come alcune menti malate vorrebbero. La storia ci ispira un'altra lezione ossia che l'oscurità della notte è vinta dalla luce del giorno che illumina il mondo perché l'oscurità è l'eccezione, non la regola. Le tenebre si dissipano grazie alla luce della volontà e della determinazione della gente ad emanciparsi dall'odio. Le parole di Leonardo sono sufficienti a chiarire che il terrorismo è un oscuro flagello che ha una sola identità e una finalità unica, la distruzione. Il fatto che il terrorismo non sia connesso a luoghi geografici o identità territoriali, religiose o etniche ne è la più grande prova. Il sacrificio di questi martiri dovrebbe spingere i popoli del mondo a schierarsi fianco a fianco e aiutarsi a vicenda con spirito di amore e tolleranza per dissipare le tenebre del terrorismo che minaccia la sicurezza di tutti sia nel presente che nel futuro. Siamo certi che la luce, alla fine, trionferà.



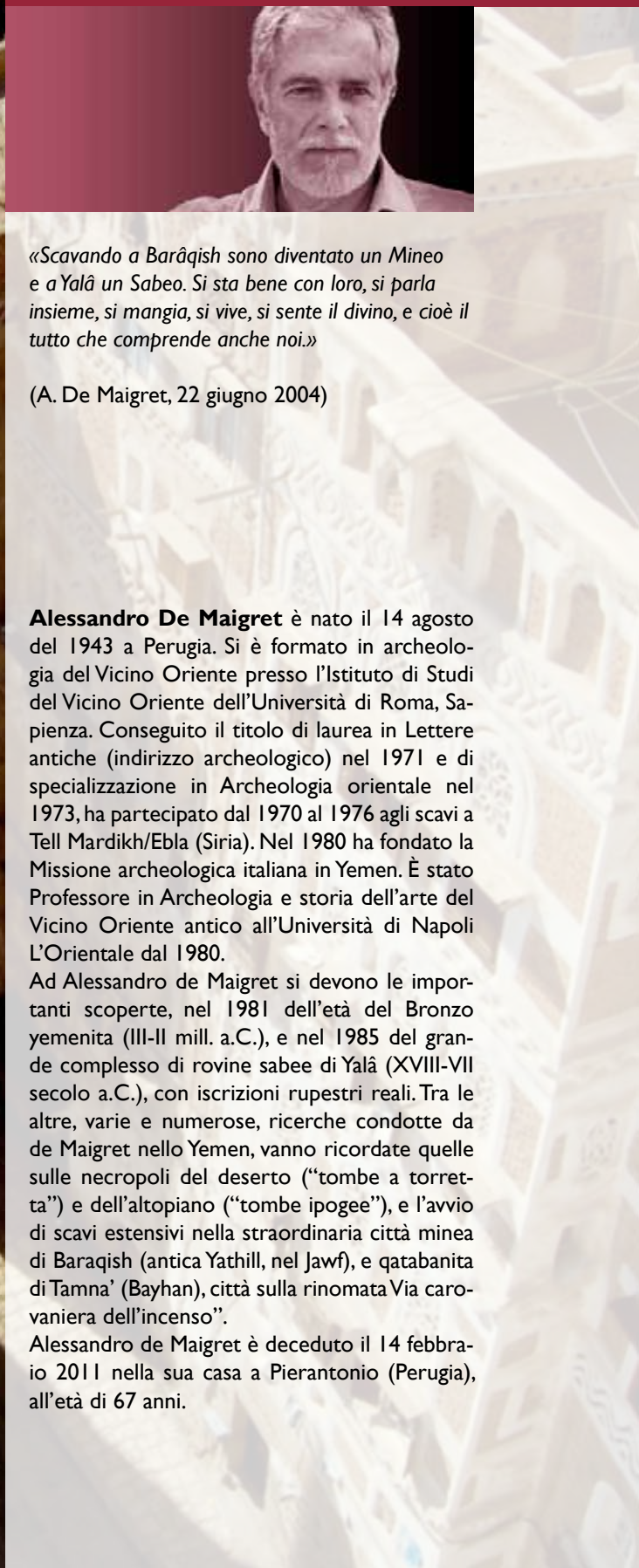
«Scavando a Barâqish sono diventato un Mineo e a Yalâ un Sabeo. Si sta bene con loro, si parla insieme, si mangia, si vive, si sente il divino, e cioè il tutto che comprende anche noi.»

(A. De Maigret, 22 giugno 2004)

Alessandro De Maigret è nato il 14 agosto del 1943 a Perugia. Si è formato in archeologia del Vicino Oriente presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, Sapienza. Conseguito il titolo di laurea in Lettere antiche (indirizzo archeologico) nel 1971 e di specializzazione in Archeologia orientale nel 1973, ha partecipato dal 1970 al 1976 agli scavi a Tell Mardikh/Ebla (Siria). Nel 1980 ha fondato la Missione archeologica italiana in Yemen. È stato Professore in Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università di Napoli L'Orientale dal 1980.

Ad Alessandro de Maigret si devono le importanti scoperte, nel 1981 dell'età del Bronzo yemenita (III-II mill. a.C.), e nel 1985 del grande complesso di rovine sabeo di Yalâ (XVIII-VII secolo a.C.), con iscrizioni rupestri reali. Tra le altre, varie e numerose, ricerche condotte da de Maigret nello Yemen, vanno ricordate quelle sulle necropoli del deserto ("tombe a torretta") e dell'altopiano ("tombe ipogee"), e l'avvio di scavi estensivi nella straordinaria città minea di Baraqish (antica Yathill, nel Jawf), e qatabanita di Tamna' (Bayhan), città sulla rinomata Via caravaniera dell'incenso".

Alessandro de Maigret è deceduto il 14 febbraio 2011 nella sua casa a Pierantonio (Perugia), all'età di 67 anni.



In questo numero

6

Italia e Yemen

di S.E. Mario Boffo
Ambasciatore d'Italia nello Yemen dal 2005 al 2009

Storia dei rapporti tra i due Paesi

10

Missione archeologica italiana in Yemen

di Sabina Antonini de Maigret

Progetto di ricerca e scavi a Ghayman

14

La via dell'incenso

di Aldo Pavan

20

Le trasformazioni delle immagini della città yemenita

A cura dell'architetto Gian Camillo Custoza

Dall'opera di Pasolini al documento contemporaneo

24

1897-1926

di Ilenia Sanzò

Oltre 100 anni di rapporti tra Italia e Yemen

27

Sana'a di pietra e parole

di Elena Dak

31

Bilqis

di Muna Ahmed al-Haidari

Storia della Regina di Saba

33

Scoprire lo Yemen: Marib

di Ilaria Gemma

34

Flash News

di Ilaria Gemma

Italia è Yemen

Un'amicizia profondamente radicata nel passato

di S.E. Mario Boffo

Ambasciatore d'Italia nello Yemen dal 2005 al 2009

La prima cosa che mi disse il qadi Abu Rijal, il presidente degli Archivi nazionali dello Yemen, quando mi incontrò la prima volta fu questa: "tutto ciò che ricordo della mia infanzia, della mia adolescenza, è italiano: i medici, erano italiani, le macchine industriali, italiane, le armi dell'esercito, italiane...". Il qadi doveva avere un'ottantina d'anni. Era quindi giovanissimo negli anni trenta, ed è cresciuto nel periodo in cui l'Italia era forse il paese estero più importante nello Yemen. Il qadi è una persona straordinaria. Appartiene a una grande famiglia yemenita, che ha dato al Paese dignitari di stato, amministratori, giudici, intellettuali. Egli mi accompagnò, quella volta, in un settore degli Archivi interamente dedicato all'Italia, e mi mostrò un gran numero di documenti e fotografie relative agli anni venti, trenta, quaranta, cinquanta e, naturalmente ad anni più recenti. Nell'ascoltare la sua voce, vibrante di entusiasmo e di riconoscenza, avevo l'impressione di ripercorrere su ali quasi, per così dire, letterarie le tappe più emblematiche della suggestiva e avventurosa storia delle relazioni italo-yemenite... Sì, perché l'Italia è stato per lo Yemen un paese di cruciale importanza, a

partire dai momenti iniziali della sua storia di stato indipendente e sovrano. E la nostra storia comune presenta momenti avvincenti e si avvale di grandi figure di italiani che sono entrati a far parte anche della storia dello Yemen. Dalla fine del XIX secolo l'Italia possiede la colonia eritrea e sin dai primi tempi ha guardato con interesse all'altra sponda del Mar Rosso. Su quella sponda è lo Yemen, incluso nell'impero ottomano ma con molti tratti di autonomia di fatto. È un susseguirsi di litigi, causati dal contrabbando e dalla pirateria, da questioni peschiere e mercantili fra i due litorali, dal contenzioso sullo status dell'Eritrea, possesso italiano per il Governo di Roma ma formale dipendenza dell'impero ottomano nelle pretese di Costantinopoli. A Sud dello Yemen è il protettorato di Aden, governato dagli inglesi. La conclusione della Grande Guerra provoca lo sfaldamento dell'impero ottomano, lasciando sterminate estensioni del Medio Oriente senza formale sovranità. Varie potenze europee mirano a quelle regioni

L'Italia per lo Yemen è stato un paese di cruciale importanza a partire dalla sua storia di stato indipendente e sovrano



Jacopo Gasparini (1879-1941)
Diplomatico italiano, Governatore d'Eritrea,
Ambasciatore nello Yemen e Reggente in Somalia.

con l'intento di stabilirvi zone di influenza, e lo Yemen è certo fra quei territori. I rapporti di fatto dello Yemen con l'Italia, tuttavia, erano già intensi, e l'Imam Yahia poteva vantare il governo di un territorio antico dalle millenarie tradizioni statuali, benché privo di formale status sul piano internazionale. Nel 1923 arriva in Eritrea, con l'incarico di governatore, Jacopo Gasparini, trevisano, nativo di Volpago del Montello, buon agricoltore e amministra-

que voglia avvicinarsi allo Yemen oltre gli stereotipi del “turismo avventuroso ed esotico”. La parte in cui descrive le leggende e i miti fondatori del popolo yemenita, a cominciare dal mito della regina di Saba, è appassionante quanto le Mille e una Notte. La parte storica, compilata per lo più grazie ai resoconti che gli facevano i tanti notabili e sapienti locali che si affidavano alle sue cure, illumina qualunque ricerca sulla storia dell’antico Yemen. La parte in cui descrive la vita locale della popolazione e le sue tradizioni è attualissima, e al di là di circostanze puramente cronologiche avrebbe potuto essere scritta oggi. Le foto che corredano l’opera presentano interessanti stralci di vita locale, di costumi e tradizioni, di scorci paesaggistici e urbani, oltre che di immagini dei vari reperti archeologici ed epigrafici che lo stesso Ansaldo raccolse con cura e che lasciò poi in custodia a importanti collezioni museali italiane.

Un giorno dell’ottobre 1941 sbarca a Hodeida un certo Ahmed Abdallah Al Redai, lavoratore di origini yemenite. Viene da Massaua, insieme a gente varia, a un compagno dal nome di Deifallah e a un gruppo di marinai tedeschi. C’era la guerra, e le autorità yemenite stavano molto attente a ciò che proveniva dall’Eritrea. Ahmed è senz’altro il tipo arabo: magrissimo, scuro di carnagione, parla perfettamente la lingua araba. Perché allora dichiara di essere un ufficiale italiano in fuga dagli inglesi, oramai vittoriosi in Abissinia e in Eritrea? Le autorità yemenite non si fidano. Può essere una spia al soldo degli

inglesi venuto a mettere il naso sull’altra sponda del Mar Rosso. Ahmed insiste, dice di chiamarsi Amedeo Guillet, ufficiale italiano di cavalleria. Racconta storie inverosimili. Dice che è sfuggito più volte agli inglesi facendosi passare per un servitore arabo o per il parente di un cammelliere, dopo aver condotto straordinarie azioni di guerriglia, racconta che ha fatto il portatore d’acqua, che è stato picchiato quasi a morte dai briganti. Effettivamente l’uomo è malmesso: magro, stanco, dolorante, affamato. Qualcuno cerca di occuparsi di lui dalla missione medica italiana. Un giudice, in particolare, si interessa allo stravagante personaggio, e va a interrogarlo quasi tutti i giorni, nel carcere dove è stato recluso nel frattempo. Ne è incuriosito, interessato. Percepisce barlumi di verità nelle parole dell’uomo, ma non può fidarsi, almeno fino

Un giorno nell’ottobre 1941 sbarca a Hodeida un certo Ahmed Abdallah Al Redai, lavoratore di origini yemenite

a che un qualche riscontro obiettivo non giunga a corroborare i racconti di Ahmed. Alla fine proprio gli inglesi si rendono conto che Amedeo ha riparato nello Yemen, e chiedono all’Imam Yahia di consegnarglielo, fornendo indirettamente agli yemeniti la prova che il giudice investigatore attendeva.

L’Imam provò grande curiosità per il caso e volle invitare a corte quell’interessante ufficiale di cavalleria. I rapporti fra i due furono facilitati dal fatto che Amedeo conosceva l’arabo alla perfezione ed era un grande conoscito-

re della cultura e della mentalità di quei popoli. All’ascolto delle avventure di Amedeo, il sovrano provò un tale rispetto e amicizia verso quel valoroso, che lo nominò “Gran Maniscalco di Corte”, facendone in sostanza un ascoltato membro della corte e un alto consulente nella materia equestre, di cui Guillet era espertissimo. Dopo la guerra, nel 1952, Amedeo Guillet, entrato in diplomazia, divenne Ambasciatore d’Italia nello Yemen. Fu il primo Ambasciatore europeo residente, ed ebbe il grande merito di rilanciare le relazioni bilaterali italo-yemenite dopo la forzata

Dopo la guerra, nel 1952, Amedeo Guillet, entrato in diplomazia divenne Ambasciatore d’Italia nello Yemen

Amedeo Guillet (1909-2010)
conosciuto nello Yemen con lo pseudonimo di Ahmed Abdallah Al Redai, ufficiale, guerrigliero, diplomatico italiano.





1940: Amedeo Guillet a cavallo al comando del suo squadrone in Eritrea.

pausa bellica. L'affetto e la considerazione del sovrano yemenita e del figlio di questi, anche lui di nome Ahmed, intanto salito al trono, fecero di lui un influente consigliere e un amico fraterno.

Ho spesso guardato a questo passato comune nel corso del mio mandato nello Yemen, fra il 2005 e il 2010. Non certo per un semplice culto della Storia, ma perché esso fornisce una chiave di lettura che considero molto interessante dello sviluppo delle relazioni fra Italia e Yemen, ne fa emergere i fondamenti e ne evidenzia la ricorrenza di fattori politici che stabiliscono un ponte fra passato e attualità. Come all'inizio delle relazioni bilaterali, anche oggi l'Italia si pone in rapporto allo Yemen su un piano di perfetta parità, di condivisione di interessi, della consapevolezza del sostegno che l'Italia può dare allo Yemen ma anche dell'enorme ruolo che lo Yemen è in grado di esprimere a sostegno di importanti interes-

Come all'inizio delle relazioni bilaterali, anche oggi l'Italia si pone in rapporto allo Yemen su un piano di perfetta parità

si che l'Italia condivide con il resto della comunità internazionale. Basti citare semplicemente il ruolo naturale dello Yemen - ora come allora - nel controllo di vaste aree marittime attraverso le quali transita gran parte del commercio internazionale e nella sicurezza della penisola arabica. Come nei decenni trascorsi, l'amicizia fra i due Paesi si è sviluppata anche attraverso l'opera e l'umanità di persone di grande rilievo, come Gasparini, Ansaldo e Guillet, ma anche grazie a figure più recenti, come il dottor Mario Livadiotti, che ha operato nel Paese perpetuando la tradizione medica da tanti altri praticata prima, come il grande e compianto archeologo Alessandro de Maigret, che per circa trent'anni ha lavorato intensamente per valorizzare parti importantissime dell'immenso patrimonio culturale e storico dello Yemen.

L'Italia è stata precursore e primissima promotrice dell'azione internazionale di sostegno allo Yemen

Anche nel presente, quindi, considerazioni geo-strategiche di comune interesse, una comune attitudine alla reciproca comprensione e a lavorare insieme, l'esistenza, presso i due popoli, di un grande passato e di una lunga storia, congiurano a fare delle relazioni italo-yemenite un dato fondamentale - e non solo per i due Paesi interessati - per l'area del Golfo di Aden. È in questo spirito, con questa consapevolezza e con la stessa profonda convinzione del passato, che l'Italia è stata precursore e primissima promotrice dell'azione internazionale di sostegno allo Yemen in questa fase di stabilizzazione e transizione. È nello stesso spirito che l'Italia è oggi impegnata a mettere proprie eccellenze sul terreno del sostegno allo Yemen in settori vitali, quali la sicurezza delle frontiere marittime, il sostegno al dialogo e alla società civile, il sostegno al patrimonio culturale dello Yemen come parte importantissima del comune patrimonio dell'umanità. ■



Missione archeologica italiana in Yemen

Progetto di ricerca e scavi a Ghaymān

di Sabina Antonini de Maigret

L'ubicazione

Il villaggio di Ghayman si trova 15 km a sud-est di San'a', e comprende Ghayman al-Tahtani (Ghayman Bassa) e Husn Ghayman (Ghayman Alta) (Fig. 1). Quest'ultima insiste sull'abitato di periodo pre-islamico, che si estende in direzione NO-SE, arroccato su un promontorio roccioso circondato da valli coltivate. Ghayman Bassa si trova fuori dalle mura, nella parte occidentale, mentre a sud del villaggio era il quartiere ebraico. Come responsabile della Mis-

sione Archeologica Italiana nella Repubblica dello Yemen (MAIRY), condussi la prima campagna ricognitiva nell'insediamento di Ghayman nel dicembre 2010. Una prima prospezione archeologica della Missione italiana nel sito, e in generale nella regione, fu condotta nel lontano 1981 dal Prof. Alessandro de Maigret, che dall'anno prima stava conducendo uno studio dei modelli culturali e dei processi di popolamento nell'altopiano centrale dello Yemen. Dopo 30 anni da quella prima ricognizione, la Missione italiana ha firmato con il General Organization for the Antiquities and Museums di San'a' (GOAM) un accordo quinquen-

nale per un progetto di ricerche e scavi in quello stesso sito. Nella preliminare campagna archeologica sono state documentate le strutture pre-islamiche emergenti e i materiali di spoglio riutilizzati nelle costruzioni di epoca islamica. Il topografo Mario Mascellani e l'archeologo Romolo Loreto hanno avviato il rilievo del sito, delle mura, dei palazzi antichi e della necropoli, ed il geologo Bruno Marcolongo uno studio geo-morfologico dell'intera area. Entrambi questi lavori verranno completati nella prossima campagna di studio, contemporaneamente all'avvio degli scavi archeologici.

Il nome

Ghayman (Ghymn) è citata nelle iscrizioni antiche come nome di tribù e non di città, e dhu-Ghymn era riferito ai qayl della stessa tribù, cioè ai membri dell'aristocrazia che erano a capo di una tribù o di una federazione tribale. Considerate le imponenti vestigia dell'antico abitato, si ipotizza che tra il I e il VI secolo d.C. Ghayman fosse il capoluogo dei qayl della tribù Ghymn e Dhahran il Palazzo, ovvero la sede amministrativa e politica

del casato. In un'iscrizione sudarabica accanto a Dhahran è citato il palazzo Hirran. Non conosciamo, dunque, il nome antico di Ghayman, ma il villaggio moderno deve il suo nome a quello della tribù che l'occupava sin dall'epoca pre-islamica. Dalle epigrafi, inoltre, si conosce il nome della divinità venerata a Ghayman, che era Hgrm Qhmm. Nell'VIII libro di al-Iklil (La Corona), lo storico al-Hassan ibn Ahmad al-Hamdani (X secolo d.C.), che apparteneva ad una delle più nobili famiglie di San'a' e s riteneva erede della civiltà sudarabica, ci informa che a Ghayman sorgeva il castello chiamato al-Miqlab circondato da mura circolari, e la necropoli dei famosi re di Himyar.

L'insediamento

Per chi arriva a Husn Ghayman, ciò che colpisce principalmente è la maestosa opera della cinta muraria (Fig. 2) e dei palazzi (Fig. 3) in essa racchiusi, che nell'insieme compongono una roccaforte, resa ancora più inespugnabile dalla sua posizione e dal pendio del promontorio. Sorprende,

nonostante che la maggior parte delle costruzioni siano state erette in epoca islamica con il materiale di spoglio. Tuttavia, i resti dei palazzi di epoca pre-islamica si rintracciano nei basamenti originari – di cui si possono ricostruire i perimetri – ed alcuni tratti ben conservati degli alzati. Il materiale utilizzato per la costruzione è di origine vulcanica, ossia basalto, trachite e riolite; è presente anche il calcare che non è originario della zona, ma si trova almeno 50 km a N-NE di Ghayman (viene probabilmente

Il villaggio moderno di Ghayman deve il suo nome a quello della tribù che l'occupava sin dall'epoca pre-islamica

dalla zona di Marib). Le fondazioni delle mura sono costruite prevalentemente con blocchi di basalto sbalzati, disposti secondo una tecnica ben nota nell'architettura sudarabica. Queste fondazioni poggiano direttamente sulla roccia naturale. All'interno dell'abitato si notano diverse tec-

niche di costruzione e combinazioni di materiali. Le fondazioni sono costruite con blocchi di basalto rettangolari irregolari, e l'alzato con conci in trachite (Fig. 4). In alcuni edifici, al di sopra dei filari di trachite sono messi in posa file di blocchi in calcare (Fig. 5), con la superficie sbalzata all'interno di una cornice liscia. In un edificio in particolare, l'alzato in calcare è conservato per alcuni metri in altezza. La piazzetta al centro del villaggio, circondata da una serie di edifici, conserva ancora la pavimentazione originaria, costituita da lastre in calcare giallastro. Non siamo in grado di stabilire solo sulla base delle tecniche edilizie una cronologia dell'abitato. Ma certamente la lavorazione e la posa dei blocchi calcarei impiegati in alcuni edifici



3 Oltre i due archi di epoca islamica si innalza il muro di un antico palazzo di Ghayman



4 Angolo di un antico palazzo con blocchi in basalto e trachite disposti in filari aggettanti





5 Muro antico costruito con blocchi di calcare (in alto) e di trachite (in basso) (particolare)



6 Lastre di rivestimento ed elementi architettonici in calcare reimpiegati in una soglia di un'abitazione moderna

ci permette di datare alcune strutture almeno agli ultimi secoli del I millennio a.C. Soltanto un'indagine stratigrafica potrà chiarire l'origine dell'insediamento. Nel villaggio sono visibili sporadici materiali di spoglio, riconducibili ad elementi architettonici, come colonne, lastre di rivestimento di muri e pavimenti (Fig. 6), una gronda a testa bovina, fregi con motivi geometrici (Fig. 9),

o zoomorfi (teste stilizzate di stambecchi), basi di statue e, infine, iscrizioni. Durante il nostro soggiorno a Ghayman, ci sono stati mostrati dagli abitanti alcuni materiali inediti provenienti dall'area del villaggio (Figg. 7-8). Ma la maggior parte degli elementi architettonici sono riutilizzati nella moschea Masjid al-Ju'aydan, che si trova nel punto più alto di Husn Ghayman. Sono almeno 8 le colonne e i relativi capitelli di epoca pre-islamica reimpiegati nella sala delle preghiere. Diversi tipi di capitelli e fusti di colonne dimostrano che questi appartenevano a differenti monumenti di epoca pre-islamica, probabilmente templi. I capitelli sono cubici e cilindrici (Fig. 11), decorati con fasce lisce alternate a dentelli e con il motivo "a persiana". È possibile che la cisterna per la raccolta dell'acqua e il piccolo annesso siano di epoca pre-islamica e la stessa moschea insista su un tempio sabeo.

Per chi arriva a Husn Ghayman ciò che colpisce è la maestosa cinta muraria i palazzi in essa racchiusi

La moschea Masjid al-Washali, che si trova un po' più a nord di Masjid al-Ju'aydan, è anch'essa all'interno della cinta muraria, ed è costruita con materiale di spoglio. I due archi dell'annesso a nord sono raccordati da un capitello e un frammento di colonna di epoca pre-islamica e un altro capitello decorato con motivi geometrici si trova murato intorno alla vasca per le abluzioni.

Al di fuori delle mura settentrionali di Husn Ghayman c'è una grande cisterna antica per la raccolta dell'acqua piovana. La cisterna è scavata nella roccia e

una parte dell'alzato è costituito da una muratura a blocchi regolari intonacati con qadad. Nel cortile e nel muro di recinzione della moschea che si trova a Ghayman Bassa si notano resti di elementi architettonici (colonne e capitelli) e iscrizioni antiche murate (Fig. 10). A est del villaggio di Ghayman si estende l'antica necropoli. Di questa non si conosce altro che il breve scavo effettuato per volontà del principe Ahmed Saif Al-Islam, scoprendo, secondo la tradizione, una tomba reale. In quel contesto fu trovata la famosa testa in bronzo che fu donata dall'Imam dello Yemen Yahya al re Giorgio VI d'Inghilterra in occasione della sua in-

7 Iscrizione frammentaria con simbolo divino (falce lunare e disco astrale)



8 Incensiere con simbolo divino a basso rilievo e piede iscritto





9 *Blocco in calcare decorato con motivi geometrici (false finestre, "persiane" e dentelli), reimpiegato in un muro di un palazzo a Husn Ghayman*



10 *Iscrizione sudarabica reimpiegata nella faccia esterna del muro del cortile della moschea di Ghayman al-Tahtani*

coronazione l'11 dicembre 1936. La testa oggi si trova esposta al British Museum. Probabilmente dagli scavi della stessa necropoli viene anche il cavallo di bronzo (in origine con il cavaliere), oggi conservato al Dumbarton Oaks Museum di Washington, con dedica che menziona un capo della tribù Ghayman. Dalla necropoli vengono anche molti frammenti di lastre di rivestimento in calcare e arenaria. Scavi illegali hanno messo in luce alcuni filari in blocchi di pietra vulcanica, ben squadrate, che preludono a veri e propri mausolei, contrariamente a quanto appare dai resti che possono essere osservati in superficie. ■



11 *Colonna antica formata da tre frammenti diversi, con capitello cilindrico decorato a fasce lisce e a dentelli nella sala delle preghiere di Masjid al-Ju'aydan*



12 *Foto di gruppo della Missione archeologica italo-yemenita a Ghayman*

Là Via dell'Incenso

di Aldo Pavan

E' la via sacra dei profumi. Un'antica autostrada attraverso deserti e montagne, tracciata per commerciare una resina speciale: l'incenso. Con tanto di pedaggi e dazi. E disavventure quasi sempre garantite a causa della presenza di predoni e briganti, oltre a tempeste di sabbia, mancanza di acqua e difficoltà di orientamento. Una via così importante e trafficata che ha favorito la nascita nel sud dell'Arabia di un regno florido e ricco, un paese felice, l'Arabia Felix che corrisponde più o meno all'attuale Yemen. La via dell'incenso non è una semplice pista, una linea sulla carta geografica. Non ha solo caratteri topografici. È molto di più. È una delle arterie lungo le quali è passata la storia dell'uomo. Attraverso di essa sono venuti in contatto mondi lontanissimi e diversi. Si sono toccate Europa e India, oltre che Arabia e Africa. Sono transitate merci, ma anche scienza, cultura e leggenda. La via dell'incenso è legata a doppio filo al mito. La tradizione orale parla di un misterioso paese di Punt, terra verso la quale gli Egiziani effettuavano diverse spedizioni militari con l'intento di impadronirsi delle

Un'antica autostrada attraverso deserti e montagne tracciata per commerciare una resina speciale

enormi ricchezze che venivano appunto dai luoghi di produzione dell'incenso. Allora poco si sapeva dell'origine della famosa resina. Su di essa favoleggiavano letterati e storici. Ne parla Erodoto nel 430 a.C. spiegando che "gli alberi che producono l'incenso sono guardati da serpenti alati di piccola taglia e di vari colori che sono appesi a ogni albero". I Magi, provenienti dall'Oriente, portarono a Gesù, oltre all'oro e alla mirra, l'incenso. Forse anch'essi percorsero l'antica via come testimoniano i loro doni. Richiestissimo, l'incenso veniva pagato in oro. Era usato come medicinale, nella cosmesi, per le imbalsamazioni ma soprattutto nelle funzioni sacre. Ovunque serviva a fini devozionali nell'area del bacino del mar Mediterraneo, in Mesopotamia e in India. E infatti il suo nome scientifico è Bosweilla sacra. La pianta da cui si ricava è un albero, per la verità abbastanza modesto, per niente frondoso, molti rami e poche foglie, che nasce esclusivamente sulle rive del mar Arabico, nello Yemen e in Oman. E qui sta la sua forza: è un'essenza endemica che non si può coltivare altrove. Anticamente con l'incenso viaggiava anche la mirra, altra famosa



Tomba di Qasr al-Farid, Giordania.



Petra, Giordania.



una rotta terrestre che passava per San'a, per Medina e si dirigeva verso Petra per arrivare in Palestina fino ai porti del Mediterraneo. Da qui i preziosi carichi venivano spediti via mare ad Atene, Alessandria e nelle altre città dell'impero romano, prima fra tutte Roma che ne era grandissima consumatrice. Si racconta che il solo Nerone nel 65 a.C. Bruciò, in occasione dei funerali di Poppea, un'intera produzione annua, pari a 3 mila tonnellate, facendo salire il prezzo alle stelle. Nel suo prezioso portolano intitolato Periplus Maris Erythraei, l'ignoto navigatore del primo secolo d.C. spiega che "vi è una baia chiamata Sakalites coperta da spesse nubi d'aria e vapori emanati dagli alberi alti e sottili stillanti gocce d'incenso dalla corteccia". E infatti la nebbia non è una rarità in estate sulla costa arabica meridionale. Sono le sue particolari condizioni climatiche che favoriscono la crescita della



resina arabica. Sulle groppe dei cammelli si caricavano anche le merci che giungevano dall'India e dall'Africa. C'erano pepe, cinnamomo, zenzero, cannella, tessuti oltre a perle, avorio, piume, pelli di animali e oro.

Se avessimo uno stradario antico, una sorta di guida pratica, sapremmo che tutta la via dell'incenso si può percorrere teoricamente in due mesi. Sempre se tutto va bene. Sono da coprire circa 2400 chilometri da suddividere più o meno in 65 tappe. Così

racconta lo storico Plinio il Vecchio. E infatti i cammelli, o meglio i dromedari, riescono a percorrere circa 40 chilometri al giorno. Dal sud della penisola Arabica, l'incenso proseguiva lungo

la colonnina di mercurio raggiunge anche i 50 gradi. All'inizio di aprile, quando la temperatura inizia a salire, la corteccia della Bosweilla sacra viene incisa con tagli lunghi circa dieci centimetri dai quali esce una linfa lattiginosa bianca. Dopo qualche giorno, al contatto con l'aria, la resina si rapprende e assume un colore giallastro. Una volta essiccata viene raccolta. L'operazione si ripete un paio di volte nella stagione umida. L'incenso di secondo taglio però non è più della stessa qualità del primo e al mercato viene venduto a un prezzo

Tutta la via dell'incenso si può percorrere teoricamente in due mesi coprendo 2400 Km da suddividere in 65 tappe



inferiore. Un albero è in grado di produrre 10 chili di incenso a stagione. Come un tempo, il profumo dell'incenso è nell'aria nel souq di Salalah, la principale città del Dhofar. La sua fragranza pervade l'aria e conquista l'anima. La resina brucia in piccoli bracieri. Le venditrici sono tutte donne dal volto coperto e dagli occhi nerissimi truccati con kajal. Gli acquirenti, uomini e donne, trattano sul prezzo. Gli scaffali sono ricolmi. Vi sono quattro qualità di incenso, il più prezioso è l'hougari, trasparente e grande quanto una noce, il nejdi di media qualità e il shahazi piccolo e meno profumato. Il quarto è il thiki, usato in farmacopea. Una larga strada asfaltata corre verso nord, sale velocemente di quota ed entra nel cuore dei monti del Dhofar. Radi arbusti di

Vi sono quattro qualità di incenso: il più prezioso è l'hougari, il nejdi, il shahazi e il thiki usato in farmacopea

Bosweilla sacra sorgono solitari in un territorio privo di vegetazione. Tutt'intorno si aprono aspri panorami. Anche le carovane seguivano questa direzione nord, apparentemente verso il nulla. Andavano verso la tanto ricercata città di Ubar, descritta dagli storici arabi come grande e florida. Oggi di Ubar non rimangono che pochi muri alle porte del deserto in località Shisur. Il processo di desertificazione ha stravolto questa regione. Sono spariti i prati e con essi l'antica economia legata alla pastorizia. Il Rub al-Kahli si fa sempre più vicino. Il temuto Empty Quarter, appare come una immensa massa di sabbia che copre e ostruisce il cuore della penisola Arabica. Il confine tra Oman e Arabia Saudita è una linea diritta tirata

nel mezzo del nulla che solo i gps sono in grado di riconoscere. Mettersi in marcia per attraversare queste sabbie significa essere disposti a vivere, in qualche modo, l'avventura delle grandi carovane dell'incenso. Si dorme in tenda e per giorni si vive nella più totale solitudine mentre altissime dune, che raggiungono anche i 300 metri di altezza, chiudono l'orizzonte. Ed eccoci in Yemen. Un grande impulso ai commerci della leggendaria Arabia Felix venne dato dal popolo dei sabei che tracciarono e sistematizzarono le piste carovaniere. Furono grandi ingegneri, civili e idraulici

ci. Il loro leggendario regno di Saba o Sheba fiorì nel II secolo a.C. La Bibbia e il Corano raccontano di una regina di Saba che incontrò Salomone, re d'Israele. Nella regione dell'Hadramawt, si trova una tra le più spettacolari città dello Yemen: Shibam, unica al mondo per i suoi altissimi palazzi simili a grattacieli. Si contano circa 500 palazzi che raggiungono l'altezza di 5-9 piani. Le case più vecchie risalgono al XVI secolo. Ma la città è abitata da oltre 2 mila anni. Anch'essa, nel corso dei secoli, fu importante snodo commerciale e quindi tappa obbligata delle carovane che percorrevano la valle dell'Hadramawt in direzione nord. Con ogni probabilità ha vissuto anche il periodo d'oro dell'incenso. Alle porte di Shibam si apre l'as-

solato deserto Ramlat as Sabatayn. Tra le sabbie del deserto proprio dove si possono ancora vedere i pochi resti di Shabwa, altra importante città della via dell'incenso. Oltre il mare di dune si arriva a Marib, leggendaria capitale dei sabei. Il tempio del Sole e il tempio della Luna, sono ciò che rimane della mitica Arabia Felix. Nelle vicinanze dei due templi fu costruita un'imponente diga che aveva trasformato in un verdissimo paradiso queste terre oggi

assolate e semidesertiche. Eretta sembra nel VII secolo a.C., era alta almeno sedici metri e, nel massimo momento di splendore del regno sabeo, forniva le risorse idriche a un bacino urbano di oltre 50 mila persone. Crollò nel 542, dopo quasi un millennio, a causa dell'incuria. Ancora oggi se ne vedono i resti. Da Marib si segue ancora la rotta dell'incenso e si arriva nella splendida San'a, affascinante città della penisola Arabica. Le carovane che salivano dallo Yemen puntavano verso nord,

Nella regione Hadramawt si trova una tra le più spettacolari città dello Yemen: Shibam



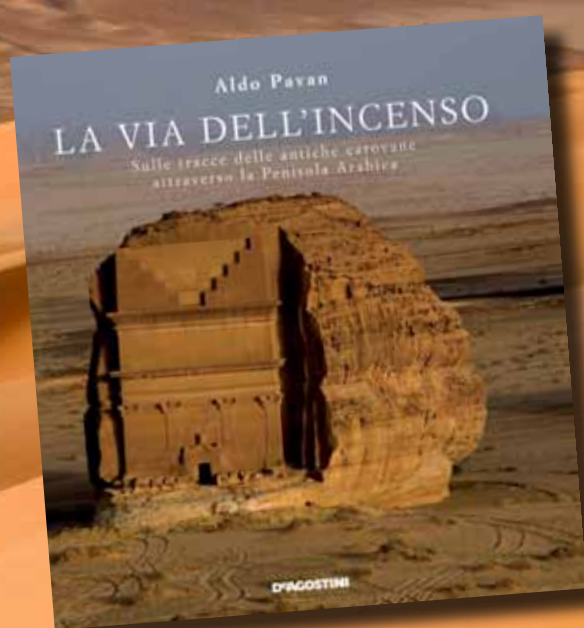
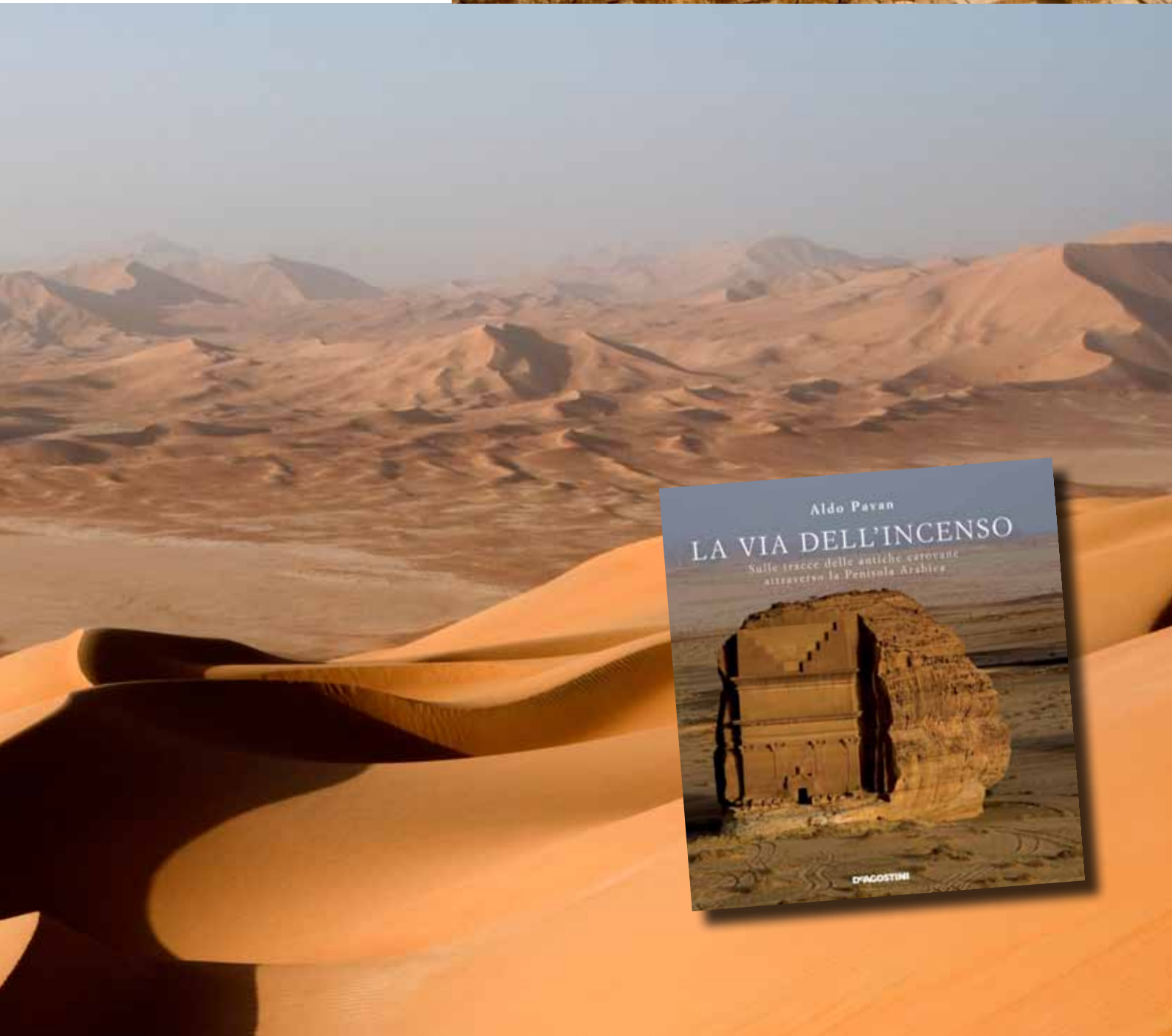
entravano nell'attuale Arabia Saudita, e poi facevano tappa prima a Medina e poi a Dedan. Un tempo tribù di nomadi e cammellieri si ergevano a guida delle carovane. Tra questi popoli vi furono i nabatei che per primi imposero un ferreo controllo sui commerci della penisola Arabica. Furono loro a fondare la splendida Hegra (e con essa la più nota Petra, oggi

in Giordania), importante snodo di traffico mercantile come testimoniano le impressionanti rovine che si innalzano tra le basse dune del deserto dell'Hegiaz. Le solitarie tombe rupestri, magnificamente decorate, sono citate anche nella XV Sura del Corano. Abbandonata verso il 70 d.C, Hegra ha seguito il ciclo di decadenza della via dell'incenso

quando i commerci iniziarono a preferire la via marittima lungo il Mar Rosso ai rischi di quella terrestre. Nell'attuale Giordania, superata Petra e pagati i salati dazi, le carovane proseguivano verso nord lungo quella che è stata chiamata la Strada dei Re. In vista del mar Morto la via dell'incenso virava decisamente a ovest ed entrava in Palestina. Oggi, chi è sulle poche tracce rimaste, si imbatte nella drammatica storia di questo angolo di Medio Oriente ancora sconvolto dalle armi. Le carovane seguivano per un lungo tratto l'ampia valle Arava e oltre Moa,



sull'attuale confine israeliano, attraversavano il deserto del Negev (Naqab in arabo) che a quei tempi non era così arido e desolato come adesso. I dromedari non avevano difficoltà a trovare verdi pascoli. Lungo la via c'erano città e caravanserragli che servivano da punto di appoggio. La tappa finale era Gaza, la martoriata città palestinese. Arrivato qui, l'incenso, il cui valore intanto era salito alle stelle a causa dei balzelli doganali e dei costi di trasporto, veniva imbarcato assieme alle altre merci verso le città del bacino del Mediterraneo. ■



Le trasformazioni delle immagini della città yemenita

Dall'opera di Pasolini al documentario contemporaneo

a cura dell'Architetto
Gian Camillo Custoza

L'UNESCO ha da tempo individuato, come uno degli assi privilegiati della propria azione, la conservazione, su scala planetaria, del patrimonio architettonico in terra cruda. Lo Yemen è internazionalmente noto per le sue città in terra cruda; tra le altre citeremo le famose Sana'a e Shibam, quest'ultima anche nota come la Manhattan del deserto. Questa la premessa fondamentale per lo sviluppo di una ricerca, sviluppata, per iniziativa di chi scrive, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile ed Architettura dell'Università di Udine, nell'ambito dell'attività scientifica del dottorato di ricerca in Ingegneria civile ed ambientale - restauro, gestione e storia dei beni culturali, della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine. Tutto ciò fu possibile grazie al contributo determinante dell'ingegnere Piero Pedrocco, professore aggregato di Tecnica e pianificazione urbanistica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine, vice presidente del Centro regionale di studi urbanistici del Veneto, degli architetti, Francesco Amendolagine, professore associato di Storia dell'Architettura, e Mauro Bertagnin, professore ordinario di Architettura tecnica, presso la medesima Università.





L'obiettivo di fondo della ricerca, *Struttura ed evoluzione sistemica delle città dello Yemen e del mondo islamico*, posta in essere dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine, in associazione con il Centro Regionale di Studi Urbanistici del Veneto, con il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica dello Yemen in Roma e del Consolato Onorario della Repubblica dello Yemen in Firenze, era la lettura delle trasformazioni della città yemenita, così come leggibili attraverso i viaggi e le descrizioni cartografiche e letterarie di Renzo Manzoni, risalenti al tardo Ottocento, comparate all'analisi dell'opera cinematografica di Pier Paolo Pasolini, a sua volta confrontata con i risultati emersi dalla sperimentazione maturata nel quadro della lavorazione del film documentario intitolato Tra-

Lo Yemen è noto a livello internazionale per le sue città in terra cruda, tra cui Shibam la Manhattan del deserto

vel notes from Yemen, realizzato dal gruppo di ricercatori dell'Università degli studi di Udine con il supporto del Centro regionale di studi urbanistici del Veneto. L'arte cinematografica fu intesa come mezzo di lettura delle mutazioni dell'immagine della città yemenita, da Pasolini alla contemporaneità, tenendo conto della fondamentale opera letteraria di Renzo Manzoni, autore della famosa pianta di Sana'a del 1870. La chiave di lettura proposta fu la valutazione delle trasformazioni occorse alla realtà urbana di Sana'a e del suo intorno, attraverso il mezzo cinematografico; il metodo prescelto fu quello del confronto tra la realtà descritta nei lavori geografico-letterari di

Il Cinema fu inteso come mezzo di lettura delle mutazioni dell'immagine della città yemenita

Renzo Manzoni, le note opere cinematografiche pasoliniane, e la realtà contemporanea, colta nella situazione odierna, attraverso uno strumento specifico: un documentario girato ad hoc. Il lavoro realizzato ebbe come primo obiettivo di fondo, la sensibilizzazione della comunità scientifica internazionale rispetto alle tematiche della qualificazione, operata eventualmente anche tramite rottamazioni di oggetti incoerenti e nuova edificazione di parti urbane e di architetture innovative virtuosamente collocate in rapporto con le preesistenze, come pure relativamente ai temi della conservazione e del restauro del patrimonio architettonico in terra cruda; patrimonio questo che tanta parte ha nella attrattività turistico-culturale del Paese arabo. Assunta questa prima fase, la ricerca intese, attraverso

specifiche azioni comunicative attivate presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine, evolvere naturalmente, proponendo, in sede di didattica frontale, opportune modalità di riflessione, incentrate sull'impostazione di idonee strategie di conservazione e restauro, capaci di valorizzare l'esistente, limitare i danni intervenuti con l'irrompere della modernità, ed eventualmente riequilibrare le situazioni a rischio emerse nella primigenia fase di analisi.

*La ricerca
attuata
diede vita al
documentario
Travel notes
from Yemen
presentato
alla 65°
Mostra
Internazionale
di Venezia*

temente all'analisi del recente, rapidissimo, sviluppo urbano di questo singolarissimo paese arabo. Un progetto elaborato sia grazie all'esperienza maturata da un'equipe di ricercatori, architetti, ingegneri e urbanisti, dell'Università degli Studi di Udine, nel corso del viaggio di studio che il Centro regionale di studi urbanistici del Veneto, emanazione del Centro nazionale di studi urbanistici presso il Consiglio nazionale degli ingegneri,

condusse in Yemen dal 23 Aprile 2008 al 4 Maggio 2008, sia per l'azione lodevole dello sviluppo di tutta una serie di studi e tesi, svolti su alcune città dello Yemen e su Sana'a in particolare, attivati presso l'Università degli studi di Udine, da docenti della Facoltà di Ingegneria civile ed Architettura, con il contributo dei Professori Sebastiano Cacciaguerra, Giovanni Tubaro, e Gian Franco Liberatore. In particolare le ricerche condotte presso l'Università degli Studi di Udine ebbero virtuosa ricaduta in alcune tesi di laurea, afferenti al corso di Ingegneria del Territorio, allo-

La ricerca attuata si esprime pienamente nel lavoro interdisciplinare; attività questa che diede virtuosamente vita al film documentario *Travel notes from Yemen*, prodotto dalla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli studi di Udine, in associazione con il Centro Regionale di Studi Urbanistici del Veneto, con il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica dello Yemen in Roma e del Consolato Onorario della Repubblica dello Yemen in Firenze. Tale film documentario, la cui regia fu firmata da Piero Pedrocchi, fu presentato in anteprima mondiale in occasione della 65° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, trattò i temi della storia della città e dell'architettura dello Yemen; *Travel notes from Yemen* fu un lavoro che ottimamente si inserì nell'ambito della ricerca Strutturale ed evoluzione sistemica delle città dello Yemen e del mondo islamico, condotta, come detto, in fasi successive, da un lato, relativamente all'esame delle tematiche della conservazione del patrimonio storico architettonico yemenita, dall'altro ineren-



ra tenuto presso la Facoltà di Ingegneria dall'ing. Piero Pedrocco, nonché in altri studi inerenti i materiali e le tecniche costruttive dell'architettura dello Yemen, attivate organicamente ai corsi di Architettura tecnica, Restauro e Storia dell'architettura, tenuti rispettivamente dai professori Mauro Bertagnin e Francesco Amendolagine.

L'articolazione della sceneggiatura del film documentario, girato in parte all'università di Udine

Le riprese girate per il documentario tennero conto del confronto dei luoghi descritti da Pasolini con quelli odierni

e in parte in Yemen, seguì una narrazione articolata; ad una prima parte introduttiva, corredata da contributi musicali e fotografie di viaggio raccolti in Yemen, opportunamente associate alle poesie Lucia Guidorizzi, seguì una seconda parte, specificamente dedicata allo sviluppo di tutta una serie di tematiche direttamente attinenti i

temi della città storica Yemenita, ovvero riguardanti: la storia della città, la struttura e le dinamiche del sistema urbano e

dei singoli sotto sistemi urbani, il loro sviluppo passato e recente, le particolarità dell'architettura storica yemenita, le caratteristiche fondamentali dei tipi architettonici e dei loro elementi strutturali e decorativi.

Altri temi furono approfonditi, in un secondo momento, al termine delle riprese in loco, ovvero post quem, in seminari e lezioni tenuti presso l'Università degli Studi di Udine. Furono affrontati in questa ultima sede gli argomenti relativi alla struttura viabilistica e abitativa di alcune città dello Yemen, al loro sviluppo recente ed alle modifiche avvenute nella tessitura edilizia e nella struttura urbana di Sana'a, aspetti questi direttamente derivabili dalla sovrapposizione delle piante urbane dall'epoca di Renzo Manconi con quelle odierne; ancora, in tale contesto, furono attivati tutti i protocolli necessari allo studio dei materiali e delle tecniche di costruzione delle case yemenite.

Infine le riprese girate nel corso della spedizione in Yemen, oltre ai necessari richiami ai luoghi Pasoliniani, in osservanza all'importante lascito culturale della cinematografia del regista friulano, queste ultime tennero necessariamente conto del confronto dello stato di fatto dei luoghi descritti da Pasolini con quelli odierni, strutturandosi per altro nell'analisi della comparazione tra la città attuale e la Sana'a di Pier Paolo Pasolini, riguardarono le città e i villaggi di Thula, Hababa, Shibam, Kawakaban, Zakati, Bukur, Tawila, Bayt al Amir, Husn al Haimy, Jumah, Al Hajarah, Manakha, Wadi Dar, Amran, Al Mukkala, e con specifica trattazione l'isola di Socotra, e i suoi paesaggi naturali, già magistralmente descritti da Marco Polo nel Milione. ■



1877-1926

Oltre 100 anni di relazioni tra Italia e Yemen

di Ilenia Sanzò

Storicamente, il primo contatto tra l'Italia e lo Yemen cui viene fatto risalire l'inizio del processo che condusse alla firma del Trattato politico nel 1926 fu il viaggio di Renzo Manzoni, nipote dell'illustre Alessandro. Più precisamente, Renzo Manzoni nel corso di una spedizione in Etiopia organizzata dalla "Società Geografica Italiana", si recò nel 1887 ad Aden, al tempo protettorato britannico, dove il Regio Vice Console d'Italia Giuseppe Bienenfeld gli suggerì di intraprendere un viaggio nello Yemen al fine di allacciare relazioni commerciali con il Paese. Tra il 1877 ed il 1878 Manzoni viaggiò attraverso il Paese. A Sana'a fu accolto dal Governatore turco, intraprese studi linguistici, sociologici, ma soprattutto si sforzò di gettare le premesse per un proficuo commercio con l'Italia. Nonostante le buone relazioni con il Governatore turco, Renzo Manzoni fu condannato ad un anno di prigione e ad un ammenda di 200 talleri per aver denunciato alle autorità italiane il malcontento delle popolazioni locali verso le oppressioni esercitate dai funzionari dell'Impero Ottomano. I viaggi e le relazioni che Renzo Manzoni strinse non sfociaro-

no immediatamente in scambi commerciali come sperato, ma resero noto il popolo italiano a quello yemenita. Per contro, la pubblicazione del libro *El Yemen*.

Renzo Manzoni nipote di Alessandro si recò nello Yemen al fine di allacciare relazioni commerciali

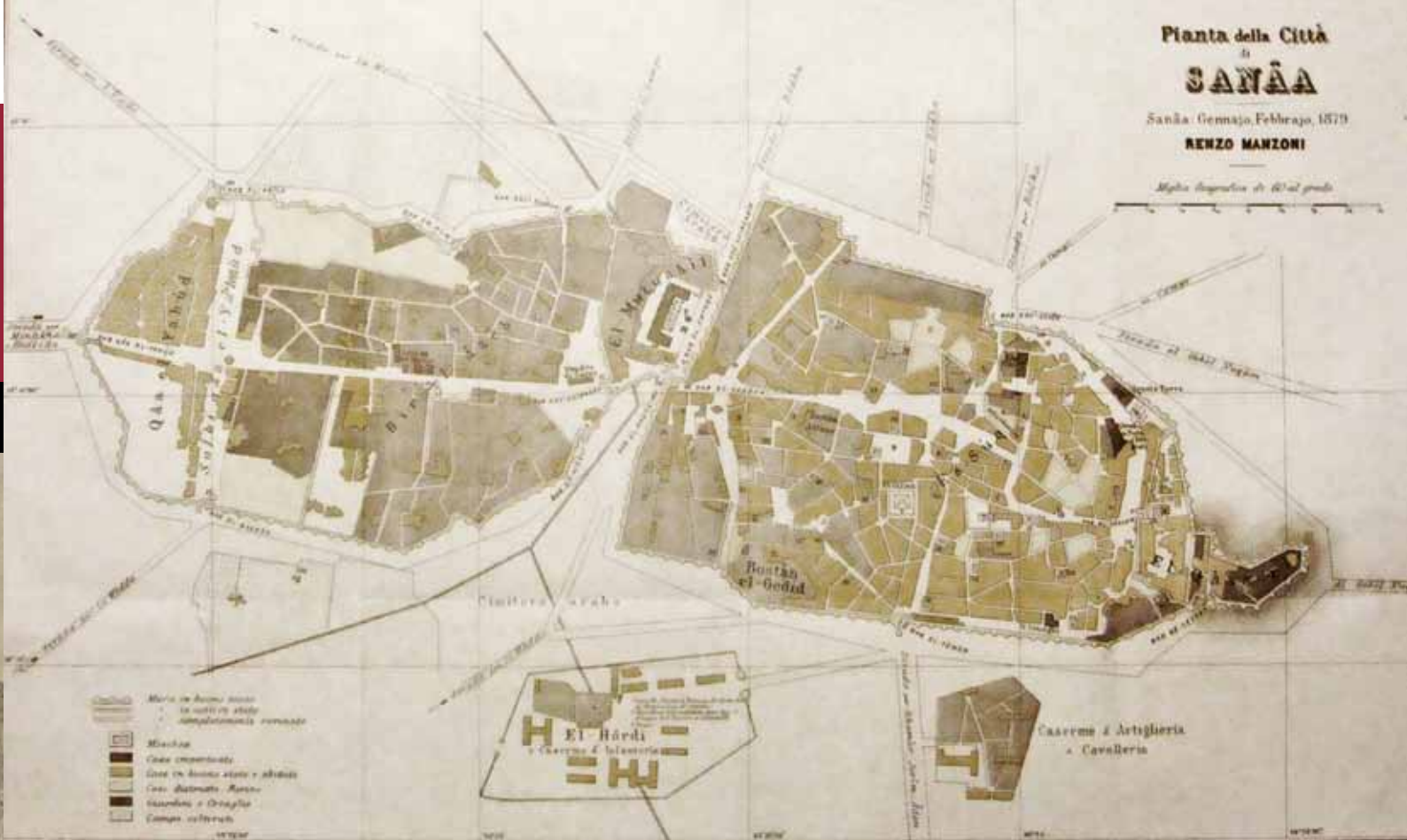
Tre anni nell'Arabia Felice. Escursioni fatte dal settembre 1877 al marzo 1880, parzialmente riedito come El Yemen. Un viaggio a Sana'a 1887-1878, ha permesso agli italiani di avere una descrizione dettagliata di luoghi, usi e costumi yemeniti del tempo. Quando nel 1880 si insediò in Hodeidah la modesta impresa commerciale "Mazzucchelli e Perera", gli intenti del Manzoni cominciarono a prender forma. Nel 1884 il commerciante Luigi Caprotti



La casa dove visse Renzo Manzoni a Sana'a.

Alti dignitari di Sana'a.





Pianta di Sana'a 1879

fu inviato a Sana'a come agente della Ditta. Luigi morì nel 1889, ma il fratello Giuseppe ne proseguì l'opera autonomamente dopo essersi svincolato dalla ditta in Hodeidah. Giuseppe Caprotti rimase in Yemen più di 30 anni mosso da un profondo affetto per il Paese e, oltre al commercio, si dedicò ad una attività di ricerca di manoscritti e codici arabi. Riuscì a mettere insieme una vasta e preziosa raccolta, di cui 1790 codici acquistati dalla Bi-

blioteca Ambrosiana di Milano nel 1909 al prezzo di 30.000 lire. Benché ancora non ci fossero relazioni ufficiali, la linea politica italiana fu sempre tesa a favorire l'indipendenza dello Yemen, e di questo il popolo yemenita ne era ben consapevole. A dimostrazione della fiducia che gli yemeniti riponevano nel popolo italiano fu una lettera del febbraio 1906, fir-

mata da ben 18 capi tribù yemeniti, indirizzata a Re Vittorio Emanuele in cui lamentavano prepotenze e tirannia da parte dei funzionari turchi e chiedevano la mediazione del Re d'Italia presso il Sultano di Turchia. In sostanza i capi tribù non rifiutavano la Sovranità della Turchia, piuttosto, chiedevano rispetto dei propri beni, tradizioni e persone. In caso di accoglimento della loro richiesta da parte del Re d'Italia i leader tribali offrivano l'apertura del Paese al commercio Italiano. Nel 1911, con lo scoppio del conflitto italo-turco per l'occupazione della Libia, l'Imam si schierò con i dominatori Turchi ed il processo di scambio tra i due Paesi si arrestò. Durante questi anni tutti gli italiani residenti in Yemen a vario titolo lasciarono il Paese. Giuseppe Caprotti si trasferì ad Aden e da lì seguiva le vicende interne dello Yemen. Grazie a lui abbiamo documenti che descrivono la storia dello Yemen durante le fasi più salienti ed importanti del cammino verso l'indipendenza. Egli fu un abile mediatore capace di conservare stima e fiducia tanto da parte dell'amministrazione Turca

I documenti del Caprotti descrivono lo Yemen durante il cammino verso l'indipendenza



matà da ben 18 capi tribù yemeniti, indirizzata a Re Vittorio Emanuele in cui lamentavano prepotenze e tirannia da parte dei funzionari turchi e chiedevano la mediazione del Re d'Italia presso il Sultano di Turchia. In sostanza i capi tribù non rifiutavano la Sovranità

bio tra i due Paesi si arrestò. Durante questi anni tutti gli italiani residenti in Yemen a vario titolo lasciarono il Paese. Giuseppe Caprotti si trasferì ad Aden e da lì seguiva le vicende interne dello Yemen. Grazie a lui abbiamo documenti che descrivono la storia dello Yemen durante le fasi più salienti ed importanti del cammino verso l'indipendenza. Egli fu un abile mediatore capace di conservare stima e fiducia tanto da parte dell'amministrazione Turca

quanto dalle popolazioni locali. L'allora Presidente del Consiglio Giolitti vanamente tentò di persuadere i tre capi delle principali aree geografiche dello Yemen, l'Imam Yahya, la tribù degli El-Zaraniq e ancora il capo dell'Asir, Sayyid Al-Idrisi a contrapporsi ai dominatori Turchi fornendo ingenti quan-

tativi di armi e munizioni. Il bombardamento di Hodeidah nell'agosto 1912, seppur voluto solo verso obiettivi militari, causò gravi danni alle popolazioni locali. Tale azione fu criticata in modo aperto e pungente da Giuseppe Caprotti tanto da schierarsi esplicitamente con i Turchi e con l'Imam. La pace di Ouchy gli permise di rientrare nello Yemen passando per Hodeidah e giungendo a Sana'a nel luglio 1913. Giunto a Sana'a trovò le cose molto cambiate. Il Governo risultava di fatto essere completamente nelle mani degli Zayditi. L'Imam Yahya con una rivolta nazionalista era riuscito ad ottenere piena autorità sullo Yemen del Nord negoziandola con l'accettazione formale della sovranità turca. Scoppiata la prima guerra mondiale, gli inglesi immediatamente cominciarono ad attuare un vasto piano di espansione in

proclamò Sovrano indipendente di tutto lo Yemen e si insediò definitivamente a Sana'a. Nel 1922 invase l'Asir e nell'aprile del 1925 tolse Hodeidah e il territorio circostante agli inglesi. La freddezza dei rapporti anglo-yemeniti offrì all'Italia una buona occasione per riguadagnare il terreno perduto durante la guerra. Il vecchio programma di influenza economica del Ministro Martini ebbe un principio di attuazione nel 1923 quando al governo dell'Eritrea fu preposto Jacopo Gasparini. Egli cominciò ad agire per gradi mirando a far sorgere quasi spontanea la confluenza di interessi. Dapprima offrì all'Imam regolari collegamenti marittimi tra Massaua e Mokka, in seguito inviò esperti commercianti al fine di promuovere ed intensificare gli scambi con l'Eritrea. Dal canto suo l'Imam Yahya, a voler mostrare la sua volontà di intesa con l'Italia, chiese a Gasparini l'invio di un ingegnere e di un medico.

Furono inviati l'Ingegnere Pastori ed il dottor Dubbiosi. L'accoglienza fu oltremodo calorosa. La penetrazione commerciale tra il 1925 ed il 1926 si andò gradualmente intensificando con forniture di materiale vario. In questa nuova fase dei rapporti furono inviate altre persone incaricate di tenere relazioni con l'Imam. I ripetuti tentativi di assedio da parte inglese che mettevano sempre più in pericolo l'indipendenza dello Yemen, indussero l'Imam a premere per accelerare i tempi e sollecitare un accordo politico con l'Italia passando dalla ancora incompleta fase commerciale all'altra più spiccatamente politica. Chiese pertanto l'invio di una missione italiana nello Yemen. ■

Alla fine della I Guerra Mondiale l'Imam Yahya si proclamò Sovrano indipendente di tutto lo Yemen

tutta la penisola arabica cominciando dai territori circostanti il protettorato di Aden. Nonostante i Turchi riuscirono ad arginarne l'avanzata, il Ministro delle Colonie Ferdinando Martini, a fronte della sempre più temuta espansione britannica nella penisola arabica e nel Mar Rosso, cominciò a premere affinché l'Italia agisse in direzione di una più capillare penetrazione economica nello Yemen. Nel 1915 sperò di concordare con la Gran Bretagna una guarentigia comune per l'indipendenza dello Yemen per aprire il versante del Mar Rosso alla libera azione economica delle due Potenze. Alla fine della prima guerra mondiale l'Imam Yahya si

Manoscritti custoditi presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano (Pos.A81) (Pos. C143)



Sana'a di pietra è parole

di Elena Dak

A Sana'a ho soggiornato per lunghi periodi, prima per lavoro poi solo per il piacere di rivederla, di respirarla, sperando di assorbirla, di portarmi dentro e di portarmi via l'essenza di quella bellezza. Sono rimasta a lungo a Sana'a senza fare nulla, solo passeggiare, guardarmi intorno, fotografare, scrivere quello che la città poteva raccontare di sé, della bellezza che trasuda da ogni pietra e travalica l'immaginazione. Una bellezza fatta della terra con cui sono costruite le case, intrisa degli odori delle spezie e dell'incenso, pervasa di una luce rara che impregna di sé ogni cosa.

“Ogni palazzo porta cucite su di sé le tracce di un alfabeto apparentemente indecifrabile che lega ogni facciata a tutte le altre con sorprendente armonia... Tutto è pretesto di decorazione in un susseguirsi di pieni, vuoti, spigoli e angoli smussati, basso rilievi, ruvidezze e lisce superfici che sulle facciate cotte dal sole o sfumate dalla luce della luna si intrecciano secondo una precisa gerarchia. Alle case torri di Sana'a appartiene una carica di seduzione ed espressività che travalica i materiali, lo stile, la funzionalità e lascia senza fiato.”



I luoghi parlano, dice Magris, talvolta invece tacciono. Alcuni luoghi si svelano al viaggiatore/passante con evidenza, altri seducono solo chi è predisposto a cedere il proprio animo ad un incanto lento. Sana'a è stata per me l'una cosa e l'altra. Talvolta mi è parsa schiusa, svelata; altre ermetica, muta, indecifrabile. Ma in ogni caso perdutamente bella. Il fatto di stare e spesso tornare a Sana'a è dipeso dalla convinzione che per sperare di conoscere un luogo occorre rivederlo. Camminare, fermarsi, tornare indietro, annotare nel taccuino il passeggio, il paesaggio che si frantuma e si ricompone dietro ai tuoi passi. A Sana'a mi sono lasciata sopraffare dalla città nell'immobilità, facendomi io stessa pietra, ramo, finestra.



La conoscenza di Sana'a è nata sulla pelle, attraverso la retina, sui polpastrelli delle mie dita che hanno sfiorato mille volte le mura di pietra dei palazzi, al bordo delle narici stordite dagli odori della terra, delle spezie, della polvere. Solo dopo è emersa una Sana'a che voleva essere compresa, razionalizzata. Questo libro è l'esito di una Sana'a vissuta prima attraverso i sensi, intuita, sentita, avvertita, come una vibrazione, un sentore, qualcosa di vago e travolgente al tempo stesso. Quando ho deciso di raccogliere i miei scritti, la ragione ha tentato di impossessarsi del patrimonio emotivo che i sensi avevano colto ma senza troppo indagare, più per mettere ordine che per altro, per non turbare il piacere del contatto con tanta alterità.



Pasolini, Virgilio d'eccezione in questa città, si era innamorato della sua bellezza struggente e l'aveva definita:

“Una Venezia selvaggia sulla polvere, senza San Marco e senza la Giudecca: una città-forma, una città la cui bellezza non risiede nei deperibili monumenti, ma nell'incomparabile disegno”.

Sana'a è tutta lì, in quelle parole: una Venezia medio orientale turrita e nitida. Vi giunsi la prima volta di notte. Fu una folgorazione quieta, immobile. Non a caso nel titolo del mio libro la notte non poteva mancare. La dimensione del buio, delle ombre di luna, dell'incerto vedere, della penombra, del silenzio, offrono le coordinate entro cui leggere la mia Sana'a, entro cui intravederla.



Lo sguardo che ho rivolto alla città, dapprima è ampio, architettonico, uno sguardo che abbraccia la città interamente e si interroga sull'essenza della bellezza, senza cercare tuttavia vere risposte. Un interrogarsi puro. Poi, come in una sequenza cinematografica, scende in città, la indaga attraverso gli incontri, entra nelle case. Ho cercato di guardare e vivere la città da passante, di disfare lo scenario urbano e ricostruirlo. E come io di volta in volta ho attraversato Sana'a con un ritmo diverso, un'andatura differente, così, credo, la mia scrittura ha preso di volta in volta quel ritmo: lento, riflessivo, frettoloso, distratto. La bellezza "pura" si dà agli uomini semplicemente, senza che siano previsti strumenti intellettuali o culturali di un certo tipo, senza che si debba essere provvisti di particolari capacità. Eppure è costantemente in pericolo ed è più facile sfregiarla, offrirle non-cura invece che cura. Questo libro nasce solo dal piacere e dall'esigenza di parlare di un luogo denso, ricco, profondamente

diverso e non potendo io salvare in nessun modo Sana'a dal tempo, dall'incuria, dall'ignoranza, dai danni delle guerre, ne ho voluto almeno scrivere per fissarne un'ombra, la polvere, un tratto sulla carta. Le mie pagine sono frammenti sparsi, ritratti di momenti particolari. Questo è il racconto di uno "stare" a Sana'a ad osservare il passaggio, ad ascoltare le voci, a indugiare sull'andatura delle gente, ad assorbire la città e la sua forma. Le pagine di Sana'a e la notte raccolgono i miei pensieri incorporati, quei pensieri che sono stati emozioni prima di diventare riflessioni. Il poeta Al Maqalih ha scritto di Sana'a: "Era una donna, discese dal cielo vestita di rugiada, poi si fece città". ■



Bilqis

Storia della Regina di Saba tra realtà e leggenda

di Muna Ahmed al-Haidari

La storia dello Yemen è strettamente collegata alla storia del Regno di Saba in quanto questo estendeva i suoi confini a tutto il sud della penisola araba comprendendo, quindi, anche il territorio dell'attuale Yemen. Durante il Regno di Saba fu costruita la famosa diga di Marib (VIII secolo a.c.) che raccoglieva l'acqua piovana, tanto che già nel periodo biblico i sabei avevano sviluppato un efficace sistema d'irrigazione. Non sorprende quindi che essi prosperarono grazie ad un sistema agricolo avanzato coltivando grano, palme da dattero, uva ecc.

Il Regno di Saba era conosciuto per la forza del suo esercito per lo sviluppo della sua agricoltura e per il commercio

In più, i sabei raccoglievano e commerciavano l'incenso proveniente da Mahara e da Dafar. Il Regno controllava le rotte del commercio internazionale di incenso, mirra, spezie e profumi. Le carovane lo attraversavano proseguendo poi per il Mar Rosso verso GAZA, luogo di consegna delle merci. Saba forniva ai viaggiatori transito sicuro, cibo e luoghi di sosta e si poneva come punto di collegamento tra i paesi della penisola araba e quelli del Medio Oriente in particolare Egitto, Persia e Mesopotamia. Già nel periodo di Mosè, cioè 800 anni prima di Salomone, il Regno

di Saba era in pieno sviluppo e godeva di ampia considerazione. Secondo storici come Hommel e Muller, docenti presso l'Università Phillips e specialisti della storia di Saba, questa civiltà si è sviluppata tra il terzo e il secondo millennio a. c. e ciò è confermato dai reperti trovati sulle rocce sedimentarie a Marib. Il Regno era conosciuto per la forza del suo esercito, per lo sviluppo della sua agricoltura e per il commercio. La potenza militare assicurò il controllo su vasti territori e stabilità per 15 secoli. Gli studi, la ricerca e gli scavi archeologici dimostrano che in questa civiltà nacque la Regina di Saba. Di lei si parla nelle Sacre scritture, il Sacro Corano e la Sacra Bibbia, nei racconti del Profeta Salomone. Essendo questi racconti, tuttavia, tessuti attorno ad un misto di storie vere e leggende, rimane più complesso separare la verità storica dalla leggenda. Come si chiamava la regina di Saba? Cercheremo di scoprirlo con l'aiuto del testo della Dottoressa Bilqis Al Hadrani, scrittrice poetessa yemenita "La Regina Bilqis, storia, leggenda e simbolo". Secondo antichi storici yemeniti, come Abu Mohamed Al Hassan Al Handani, scrittore, poeta e viaggiatore, riconosciuto come





lo storico più importante dello Yemen, il suo nome originario era Belkma, figlia di Al Sharh figlio di Jeden ed aveva origine dal nome del dio "AL MOKA". In altre fonti si legge che il nome Bilqis derivi dalla parola ebraica "Peligesh" che significa concubina. Nel dizionario del Dr. Ernest Klein vengono citate altre parole da cui potrebbe derivare il nome Bilqis tra cui il termine sumero "Balagu", il termine greco "Pallakis" e il termine latino "Pellex". Ciò che a noi, comunque, interessa è la confluenza di tutti i termini verso il nome "Bilqis". Nella cultura yemenita e nella coscienza di intere generazioni la Regina Bilqis è percepita come un elemento che collega il passato con il presente e con il futuro. Bilqis, la Regina di Saba è tra le eredità più importanti tramandate dalla fantasia popolare e dalla storia. La leggendaria bellezza, ricchezza e capacità di influenzare la vita dei suoi contemporanei, attirò l'attenzione sia di storici arabi che europei tanto da entrare a far parte a pieno titolo del bagaglio culturale di tutta l'umanità. Bilqis succedette al padre in quanto tenuta in alta considerazione per la sua saggezza, intelligenza e sobrietà. Nel corso del suo Regno costituì un Comitato di 312 saggi con il compito

di consigliarla in tutti i suoi atti. Ciò le permise di conquistare la stima e la considerazione dei suoi sudditi. Ella fece prosperare e rese stabile il suo Regno, combatté i suoi nemici, somministrò giustizia e trasferì la sede del Governo del Regno a Marib arricchendone ed estendendone i suoi territori. La religione praticata in Saba si fondava sull'adorazione di tre astri: il **Dio Padre** - la luna "Al Moka", la **Dea Madre** - il sole "Dhat Hamim" il **Dio Figlio** - il pianeta Venere, "Ashte". La storia della regina Bilqis e del Profeta Salomone, figlio di Davide, è narrata nel Sacro Corano nella "Sura Al Namel": «Dio concesse a Salomone sapienza, ricchezze, la capacità di comunicare con gli uccelli e gli animali, il controllo dei venti e dei demoni. Per questo il suo esercito era formato da uomini, animali, uccelli e demoni. Nel Sacro Corano si racconta che Salomone, mentre ispezionava il suo esercito, si sia accorto della assenza dell'upupa e che, arrabbiato, minacciò di punirla duramente a meno che non si fosse giustificata con un motivo valido. L'upupa, al suo rientro, disse di portare notizie importanti da Saba. In quel Regno gli abitanti,

nonostante fossero stati benedetti da Dio, adoravano gli astri, avevano territori estesi, un esercito forte, un comitato consultivo, una regina forte che governava da un trono decorato con oro, perle e pietre preziose. Il Re dopo aver controllato la veridicità di queste affermazioni inviò una missiva alla regina di Saba invitandola alla sottomissione al vero Dio e al suo messaggio di fede.

Bilqis succedette al padre in quanto tenuta in alta considerazione per la sua saggezza e sobrietà

La Regina subito convocò il suo Consiglio il quale invocò la guerra in virtù della forza del loro popolo. Bilqis, invece, convinse il Consiglio a inviare regali sontuosi a Salomone nella speranza di ammansirlo. Salomone rispose che ciò che gli era stato elargito da Dio era superiore a quanto offertogli e restituì i doni ricevuti. La Regina, informatasi sulla sua forza, decise di andare ad incontrare Salomone in Palestina. Egli nel luogo dell'incontro fece portare da un suo soldato demone il famoso trono della Regina di Saba e lo fece poggiare su una superficie di vetro trasparente dove sotto scorreva l'acqua. Quando Bilqis vide il trono, che sembrava galleggiare sull'acqua, si convinse di non essere di fronte ad un comune mortale ma davanti a un inviato di Dio. Profondamente colpita accettò di seguire l'invito di Salomone e si convertì, col suo popolo, alla vera religione abbandonando il culto degli astri...»■

Nella cultura yemenita la Regina Bilqis è percepita come un elemento che collega passato, presente e futuro

Ma'rib



Scoprire lo Yemen

di Ilaria Gemma

Ma'rib è stata la capitale dell'antico regno di Saba ed è uno dei più famosi siti archeologici dello Yemen. Nell'ottavo secolo a.C. qui fu costruita una diga alta 16 m che per oltre un millennio ha irrigato i terreni circostanti facendo fiorire l'antica civiltà sabea. Marib si trova sulla riva sinistra della Valle Dhana che irriga il deserto Saihad. La sua posizione la rese idonea al controllo della rotta dell'incenso. Marib fu testimone del trionfo e della caduta delle antiche civiltà yemenite e riuscì a mantenere la sua fama attraverso le ere storiche fino ad oggi. Un'enorme diga chiudeva la valle del Wadi Dhana irrigando l'antistante piana di un'estensione enorme: il "Giardino di Sinistra" misurava 10 km per 180 e il "Giardino di destra" 8 km per 180. Essa era composta da tre corpi, di cui i due anco-

raggi alla roccia, ancora ben conservati, costituivano il "Lato destro" e il "Lato sinistro"; a nord, un ulteriore corpo rettangolare e la diga Jufaina regolavano l'uscita dell'acqua attraverso due canali e sessanta bocche. La diga di Marib costituiva una delle meraviglie ingegneristiche del mondo antico ed è stata una delle principali ragioni della eccezionale fioritura della cultura sabea. Il suo catastrofico crollo (tra il 542 e il 570 d.C.), insieme alla distruzione di preziose testimonianze storiche, segnò la fine della città e del sofisticato sistema di irrigazione che trasformava l'attuale conca desertica in giardini fiorenti. La fondazione della Diga passò per parecchie fasi comprese fra l'inizio del secondo millennio ed il primo millennio A.C. Altra attrazione dell'area è Mahram Bilqis (o Tempio Awwam), un tempio localizza-

to 4 km al sud-est del villaggio di Marib dedicato al culto del Dio Al-maqah, Dio della Luna. È di forma ovale e probabilmente era privo di soffitto. L'ingresso principale era nella parte nord, opposto alla porta c'era un vestibolo con colonne laterali. Dieci metri dall'ingresso, otto grandi colonne erano erette in una linea. La costruzione del tempio risale prima del VIII secolo A.C. Le iscrizioni indicano che il tempio aveva continuato a funzionare per quasi mille anni, però sia il tempio che le città Sabea furono trascurati nel IV secolo D.C., quando un dei re Himyariti si convertì al Cristianesimo all'incirca nel 360 DC. A 1400 m in direzione nord-est da Mahram Bilqis sorge un'altro tempio sabeo noto come Arsh Bilqis ossia il "Trono di Bilqis", costruito verso la fine dell'ottavo secolo a.C di cui resta una linea di 5 pilastri simmetrici. ■

a cura di Ilaria Gemma

8 febbraio 2012

Workshop sugli sviluppi in Yemen presso l'Università La Sapienza di Roma

L'8 febbraio l'Università La Sapienza, in collaborazione con l'ambasciata della Repubblica dello Yemen in Italia, ha ospitato un seminario sui rapporti di collaborazione scientifico-culturale con lo Yemen dal titolo "Yemeni youth: challenges of the present, aspirations for the future". Il workshop, si è concentrato sulle iniziative italiane in campo medico e per la difesa dei diritti umani e l'emancipazione femminile. L'incontro è stato organizzato dal prof. Alberto Angelici della Facoltà di Medicina e Chirurgia e ha visto l'intervento, tra gli altri, di S.E. Khalid A. Al-Akwa, Ambasciatore dello Yemen in Italia, del Ministro Plenipotenziario Stefano Queirolo Palmas e del Ministro Plenipotenziario Mario Boffo, della Direzione Generale Mediterraneo e Medioriente del Ministero Affari Esteri italiano.

23 marzo 2012

Giornata di studi presso l'università La Sapienza Taiz, un centro religioso dello Yemen medievale

Il 23 marzo il Dipartimento di Studi Orientali con la collaborazione del CEFAS ha organizzato una giornata di studio coordinata da Arianna D'Ottone (Università di Roma La Sapienza) e Eric Vallet (Università Paris I Panthéon-Sorbonne). In continuità con la prima giornata di studio, tenutasi a Parigi l'11 Marzo 2011, e dedicata al tema «Taiz e il suo territorio nel Medio Evo», l'evento si è incentrato in particolare sulla dislocazione degli spazi religiosi (moschee, oratori, mausolei, madrase) all'interno della città con specifico riferimento allo studio della Madrasa Ashrafiyya e al confronto dei dati storici e testuali con il risultato delle osservazioni condotte dall'équipe di restauro in occasione dei recenti lavori. Capitale politica del sultanato dello Yemen a partire dal XIII secolo, Ta'izz divenne progressivamente un importante centro religioso del regno, dotato di monumenti che ancora oggi costituiscono la gloria della città.

17-18 maggio 2012

Visita del Ministro dell'Agricoltura e dell'Irrigazione a Roma

S.E. Farid Ahmed Mojawar, Ministro dell'Agricoltura e dell'Irrigazione, si è recato a Roma per partecipare alla riunione ministeriale nell'ambito della Conferenza Regionale FAO sul Vicino Oriente tenutasi il 17-18 maggio. Durante l'evento si sono discussi argomenti connessi alla fame e alla nutrizione, all'agricoltura e ai cambiamenti climatici, alla sicurezza alimentare, alle politiche e alla good governance. Inoltre, si discuterà di come ridurre l'impatto negativo della desertificazione sulla produzione agricola. Nel corso della sua permanenza a Roma il Ministro ha incontrato il Direttore Generale della FAO José Graziano da Silva, il Presidente dell'IFAD Kanayo F. Nwanze e il Direttore Esecutivo del WFP Ertharin Cousin per discutere dei progetti che le organizzazioni svolgono in Yemen e le nuove prospettive di collaborazione. Il Ministro ha più volte sottolineato l'importanza del settore agricolo nello Yemen il quale dà sostentamento a circa il 70% della popolazione.



Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi reparto Malattie Infettive: Prof. Mazzotta, direttore dell'U.O. e Dott. Lo Caputo.



8-23 maggio 2012

Nell'ambito di un progetto di cooperazione sanitaria 4 dottoresse dell'Università di Aden visitano la Regione Toscana

L'8 maggio 2012 ha preso il via un progetto di cooperazione sanitaria internazionale tra l'Ospedale Pediatrico di Aden e il Giunta Regionale della Toscana promosso dal Consolato della Repubblica dello Yemen a Firenze col patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica dello Yemen a Roma. Nell'ambito di questo progetto sono giunti a Firenze quattro medici yemeniti: la Vice Preside della Facoltà di Medicina e responsabile per la cooperazione internazionale dell'Università di Aden, la Direttrice Scientifica dell'Ospedale Generale Pediatrico, la Direttrice del Dipartimento di Anestesia dell'Ospedale Pediatrico e l'Assistant Professor del Dipartimento di Ginecologia. Le quattro professoresse, ospiti della "guest house" del Consolato, hanno visitato le varie istituzioni della Regione Toscana e il Centro Oncologico Fiorentino. Lo stage si è svolto in prevalenza presso l'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, nota istituzione pediatrica a livello internazionale, e ha previsto visite e frequenza presso i reparti specialistici dell'Azienda Sanitaria di Careggi, dell'Azienda Sanitaria 10 di Firenze, dell'Azienda Sanitaria 6 di Livorno e presso il dipartimento di pediatria e il dipartimento di e-learning dell'Università di Pavia. Questa prima fase del progetto si è conclusa con successo il 23 maggio. L'Ambasciata e il Consolato dello Yemen si propongono nei prossimi due anni di tessere con la Regione Toscana nuovi rapporti di cooperazione sanitaria non solo in termini di assistenza ma anche di ricerca scientifica.

Lancio del nuovo sito web www.yemenembassy.it

L'Ambasciata della Repubblica dello Yemen presenta il suo nuovo sito web disponibile all'indirizzo: www.yemenembassy.it. Il sito offre utili informazioni sullo Yemen, sulle procedure necessarie per ottenere un visto e sulle relazioni d'amicizia tra Italia e Yemen, avviate nel 1926. Inoltre, sono presenti una sezione dedicata alle opportunità di investimento in Yemen e i link ai principali siti ufficiali, e news sulle attività svolte dall'Ambasciata, sulla politica dello Yemen e sui vari eventi che si svolgono in Italia. I visitatori possono scaricare la versione informatica di Bilqis ed iscriversi alla newsletter dell'Ambasciata tramite il box posto in basso a destra della schermata Home, per essere sempre aggiornati sulle ultime novità e sugli eventi.



Yemen

One Country Many Destinations

